

121

sport.doc

MAURO DE CESARE

FELICE DI ESSERE PRESO A CALCI

Il pallone racconta la sua storia
dal 2500 a.C. ai nostri giorni
Maradona, Paolo Rossi, Pelè
Ventuno Mondiali tra primati,
curiosità e divertenti aneddoti

Prefazione di Luigi Ferrajolo

Absolutely Free Libri

Prefazione

di Luigi Ferrajolo

Se non lo prendiamo a calci, non siamo contenti. Tutti, a qualsiasi età. Chi con forza, chi con stile, chi con precisione, chi con un senso di liberazione. Ma sempre a calci, lo prendiamo. Mai una carezza, un gesto gentile. O meglio, qualche volta sì, però raramente, solo se si tratta di Pelé, Maradona, Messi e magari Roby Baggio. Solo loro ci riescono, hanno una sensibilità particolare, lo rispettano, lo esaltano, a volte ci parlano quasi.

Purtroppo lo prendono a calci anche insospettabili signori in doppiopetto. Ci sono quelli che ci lucrano su, per soldi o popolarità. E chi si inventa regole astruse, chi lo calpesta o lo ingabbia con gestioni poco trasparenti o con decisioni strampalate.

Come si vede, non è facile la vita del Pallone. Non lo è stata mai, nemmeno all'inizio, quando era solo un groviglio di stracci senza troppe pretese. E non lo è nemmeno adesso, nonostante si sia ripulito e si vesta con pelle e materiali sofisticatissimi.

È davvero originale l'idea che ha avuto Mauro De Ce-

sare, mio caro amico, collega prezioso della vecchia e gloriosa redazione del *Corriere*: regala finalmente un attimo di attenzione e celebrità al nostro caro Pallone, che prendiamo a calci da quando siamo nati e di cui non sapremmo fare a meno.

Naturalmente è un modo originale, un'amabile scusa, per parlare ancora una volta di calcio, per ricordare intrecci e storie legate a questo sport straordinario. Attraverso il Pallone, scopriamo così strane verità, record magnifici, piccoli segreti, quell'intero tessuto che alimenta l'affascinante storia del calcio. Storia attraverso la quale si intravedono epoche e generazioni diverse, i mutamenti di una società che corre veloce, appunto, dietro il Pallone.

Leggendo questo libro, scritto con stile asciutto ed efficace, come ci si aspetta da un giornalista, scopriamo quando e come è nato il primo Pallone, a quanti cambiamenti si è dovuto adattare: si va da quello ormai famoso di cuoio, con le cuciture che ferivano la fronte dei giocatori, a quello di oggi, leggero come una piuma, che invece tormenta i portieri, perché basta un refolo o un leggero effetto perché si trasformi in un aquilone velenoso.

Poi ci sono i record famosi, il gol più veloce, quello più contestato, quello segnato con la mano di Dio e quello più bello della storia. Gol celebri e gollonzi da far impazzire la Gialappa's. E poi il sontuoso e famoso Pallone d'oro, per il quale si azzuffano ogni anno i più bravi. E ancora il Pallone dei mondiali, perché ogni quattro anni ne nasce uno nuovo, diverso, sempre più prezioso e sofisticato, dedicato esclusivamente al grande evento.

Rincorrendolo, Mauro ci regala un tuffo gioioso nel calcio che ama, come gran parte di noi. Il punto è proprio questo: ci accaniamo nel prenderlo a calci per buttarlo in fondo ad una rete, ma non ci chiediamo mai: senza di lui, senza il Pallone, che vita sarebbe la nostra?

Introduzione

L'Amico geniale

Anni Sessanta, favolosi, fascinosi anni Sessanta, come seducenti erano Liz Taylor e Ava Gardner, Federico Fellini e Burt Lancaster, icone della Dolce Vita romana e delle notti mondane in via Veneto, illuminate da attori, artisti, bar eleganti, paparazzi e scandali. c'era un modo sicuro, o quasi, per farmi divertire ed essere felice: avere un pallone tra i piedi. In strada, su un terrapieno polveroso, su un marciapiede con la serranda di un negozio come porta, in casa per la disperazione di mia mamma. Naturalmente per essere certo del divertimento non potevano mancare i soci, gli amici. L'appuntamento era sempre quello: ore 15, l'urlo sotto la finestra della mia stanza. «Maurooo, scendi, porta il pallone». Walterino, Marco er serpentone, Nello, Bruscolino, Ottavio er biondo.

Puntuali come il cannone del Gianicolo, che a mezzogiorno in punto fa rimettere gli orologi ai romani.

E puntuale arrivava anche, nel bel mezzo della sfida sul marciapiede, lo strepitare del negoziante di tur-

no: «A regazzì, la fate finita con quel pallone, mo ve lo buco...». Con gli amici del pallone e delle innocenti marachelle, dividevo tutto: gol, falli e rigori, ma anche i due bicchieri di spuma, bianca e nera, che con cento lire acquistavamo dal vinaio dopo le nostre interminabili partite. Due bicchieri e un sorso a testa, le labbra di tutti stampate sul boccale. Allegrìa era sentire le bollicine che salivano nel naso.

Con loro giocavo, litigavo, correvo e parlavo. Parlavo, certo, ma farlo con un amico o un fratello, con i genitori o gli insegnanti è diverso dal farlo con il pallone. Sì, avete capito bene, il mio confidente era proprio il pallone! Soprattutto perché da lui non avevo bisogno di ascoltare consigli o raccomandazioni: tra me e il pallone non erano necessarie le parole, ci capivamo, ci facevamo coraggio quando il temporale era più violento del solito. Il tutto in religioso silenzio. Lo tenevo tra le mani, sapevamo tutto l'uno dell'altro. Avete presente l'emozione e soprattutto il senso di libertà che si prova correndo sulla riva del mare, quando il sole sta tramontando? Ecco, il pallone mi ha sempre dato la stessa leggerezza unita a fratellanza.

Lui è unico.

Siamo cresciuti insieme, dai primi calci dati con i piedi e con l'equilibrio ancora incerti dell'infanzia, per raggiungere l'adolescenza quando sono arrivato a giocare con Roma, Lazio e Almas giovanili. Sognavo di fare il calciatore, ma studiavo poco. Mia mamma decise che avrei smesso perché voleva un figlio con un "pezzo di carta" in mano e non un calciatore fallito. Appesi gli scarpini al chiodo, in anticipo e con tanti rimpianti. «Mamma, devo ammettere che hai avuto ragione tu».

Quegli scarpini li ho ancora, in un vecchio armadio scrostato e che conserva gelosamente segreti.

I palloni, ne ho avuti di tutti i tipi, dal Super Tele che non piaceva a nessuno perché leggero e se tiravi a sini-

stra finiva a destra. Nato in Italia nel 1972, si poteva trovare in negozi di giocattoli, tabaccai, edicole, bancarelle e proprio per la sua leggerezza era anche alla portata dei bambini più piccoli. Prima del Super Tele era nato nel 1962 il Super Santos, di colore arancione con strisce nere, che riprendeva il disegno dei palloni “più importanti”. E, soprattutto, era più pesante del Super Tele. Amatissimo, spesso preferito anche ai palloni di cuoio dell’epoca (a cui, per il peso, si avvicinava).

Quelli, per intenderci, con la camera d’aria e un legaccio per tenere insieme le strisce di cuoio, così ruvidi che facevano male solo a guardarli.

Quelli che se non avevi gli scarpini – rigorosamente neri, duri come il pallone stesso anche se lucidati con grasso di maiale o di foca, con sei tacchetti di legno, non incollati ma inchiodati alla suola – non avresti mai potuto calciare.

E proprio alla scoperta del pallone, e non della storia del calcio, vi voglio accompagnare. Ma visto che il pallone a me ha sempre confidato tutto, gli lascio volentieri la parola. È un’enciclopedia, ne sa più di chiunque altro. Sarà lui a raccontare in prima persona cento e cento anni, tra antichi splendori e recenti conquiste, svelando l’evoluzione avuta nel corso dei secoli fino ai giorni nostri, dal pallone confezionato con le viscere degli animali, a quelli attuali, sintetici, termosaldati e realizzati con l’aiuto delle più sofisticate tecnologie.

Dai, tocca a te.